

Uscire dalla precarietà è possibile

Ieri (15/11/2017) in una partecipata assemblea i bibliotecari esternalizzati dell'università di Torino hanno discusso della concreta ipotesi di uscire dal sistema degli appalti insieme alla professoressa di diritto costituzionale Algostino e al professore di diritto amministrativo Foà.

Il sistema degli appalti basato sulla mercificazione del lavoro pubblico è illegale perché viola i diritti costituzionalmente riconosciuti ad ogni singolo individuo, in quanto pone noi lavoratori perennemente in condizione di incertezza riguardo al reddito e alla continuità lavorativa. Questo avviene indipendentemente dalla nostra volontà ovvero da come svolgiamo o rendiamo durante il nostro lavoro, in quanto si tratta di una precisa scelta politica neoliberista imposta nel nostro paese ad iniziare dalla riforma Treu del 1996 fino a giungere all'inserimento della norma del pareggio di bilancio nella costituzione stessa (aprile 2012) e ai job acts.

Inoltre, ha sottolineato la professoressa Algostino, il sistema appalti viola anche i diritti di chi usufruisce dei servizi pubblici in quanto appunto non ne garantisce la continuità e pone nelle mani di privati servizi essenziali, come il funzionamento delle biblioteche in un'Università, che andrebbero forniti direttamente dallo stato data la loro fondamentale importanza per lo sviluppo civico e pubblico del paese.

Nonostante l'ormai pluriennale blocco delle assunzioni le pubbliche amministrazioni, se ne hanno la volontà, non sono costrette a ricorrere al sistema degli appalti. I servizi infatti potrebbero comunque essere tenuti in house tramite la creazione di soggetti amministrativi pubblici che abbiano l'esclusiva finalità di eseguire quella particolare funzione o lavoro che viene ora appaltato. È questo il punto centrale dello studio, effettuato per conto dell'amministrazione dell'Università di Torino, dal professor Foà e da altri docenti dell'Università di Torino e che ci è stato presentato ieri.

L'amministrazione dell'Università di Torino, senza esborsi aggiuntivi e, noi ci sentiamo di affermare, anche risparmiando potrebbe ottenere lo stesso servizio attuale e migliorare le condizioni di noi lavoratori togliendoci dal collo il cappio rappresentato dalle gare d'appalto basate sulla migliore offerta economica che corrisponde sempre ed inevitabilmente ad un reddito minore per i lavoratori.

Un'ipotesi giuridica concreta e dalla solidi basi che ha però ora la necessità di essere messa in pratica al più presto: dopo questo primo passo l'amministrazione dell'università deve effettuare uno studio di fattibilità ed avviare una sperimentazione. Se non ci saranno passi in avanti entro l'estate del 2018 l'amministrazione di UniTo indirà una nuova gara che sarà certamente peggiorativa dei nostri diritti e questo non per volontà dell'amministrazione, ma per il nuovo regolamento appalti imposto dal DL 50 del 2016.

L'assemblea si è quindi conclusa con il preciso impegno dei lavoratori di intraprendere tutte le azioni sindacali possibili da subito per chiedere all'Università di assumersi le proprie responsabilità e di porre fine almeno alla nostra precarietà.